N.9 APRILE 2024

24 ORE PROFESSIONALE

Oltre il Green 24

Newsletter di approfondimento realizzata in collaborazione con 24 ORE Professionale

safe
l'hub italiano dei consorzi per le economie circolari

OltreilGreen24
Newsletter di approfondimento realizzata da
24 Ore Professionale
in collaborazione
con GRUPPO SAFE

Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.

Sede legale
e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126
Milano

Redazione:
24 ORE Professionale

Coordinamento editoriale:
Corinna Salaparuta

© 2024 Il Sole 24 ORE S.p.a.
Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione
anche parziale e con qualsiasi
strumento.

I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori e inesattezze.

Chiusa in redazione:
22 aprile 2024

CONTENUTI

Editoriale 3

NEWS a cura della redazione Safe

RIUTILIZZO
Riutilizzo in Italia e in Europa: ecco i primi numeri ufficiali 4

REGOLAMENTO EUROPEO SULLE BATTERIE
Batterie: la riconversione è strategica e impatterà su tutte le filiere 6

TESSILE SOSTENIBILE
Esportazione extraeuropea di abiti usati: una questione complessa 11

ECONOMIA CIRCOLARE
RAEE: la raccolta torna a crescere a eccezione di monitor e tv 14

QUESITO 16

NEWS E APPROFONDIMENTI
a cura di 24 Ore Professionale

RIFIUTI
Direttiva rifiuti, le proposte al vaglio del Consiglio Ambiente 19

CRITICAL RAW MATERIALS ACT
Materie prime critiche, via libera al quadro europeo 21

RAEE
Al via il bando per la raccolta Raee.
Domande entro il 30 maggio 2024 24

RISCHI CLIMATICI
Nell'Unione tante leggi per l'ambiente, ora serve più azione 26

SISTEMA MODA
La svolta ecologica della moda ha bisogno di nuove figure 28

SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE
Fiscalità e ambiente 31

Arrivato alla sua nona edizione, Oltreilgreen24 continua a offrirvi aggiornamenti sul tema della circolarità. Le elezioni europee sono a un passo, e Parlamento e Consiglio Europeo hanno dato un'accelerata nell'adozione dei tanti progetti normativi messi in cantiere negli ultimi anni per garantire la transizione. Al centro di questa grande riforma non c'è solo l'ecologia, ma anche la geoeconomia! Quali effetti avrà il nuovo Regolamento sulle batterie nello scenario economico mondiale? E in questo quadro qual'è la strategicità del riciclo? Le risposte si trovano in un approfondimento di SAFE titolato: "**Batterie: la riconversione è strategica e impatterà su tutte le filiere**". Sullo stesso filone, Mauro Calabrese ci riporta, in due diversi articoli, i contenuti del nuovo **Regolamento europeo sulle Materie Prime Critiche** e un sunto della riunione del Consiglio europeo dello scorso 25 marzo, dove si è parlato di modificare la direttiva quadro 98/2008 introducendo, tra le altre cose, la responsabilità estesa del produttore del tessile. Il settore dei **rifiuti tessili**, come riportato da un articolo sul tema scritto dalla redazione di SAFE, sarà fortemente impattato dal nuovo Regolamento sulle spedizioni dei rifiuti, che pongono un **giro di vite sulle esportazioni extra-UE ed extra-OCSE**, e che potrebbe rappresentare il primo passo verso ulteriori restrizioni. Per poter stabilire obiettivi e politiche di **Riutilizzo**, l'Europa ha chiesto ai governi degli Stati membri di produrre, innanzitutto, un report su cosa accade nei loro paesi; i risultati sono riportati in un articolo di SAFE. In Europa le nuove leggi sono tante, ora serve azione! Questo è l'appello dell'esperta dell'Agenzia Europea dell'Ambiente **Angelika Tamasova**, intervistata dalla redazione Sole24ore per Oltreilgreen24. Parliamo allora d'azione. In due articoli dedicati al **tema RAEE**, il nostro Marco Ferracin commenta le **ultime performance degli organismi collettivi** in quanto a raccolta (tutte le frazioni in crescita meno gli R3, e le ragioni sono ben precise) mentre Pierpaolo Masciocchi illustra i contenuti dell'**ultimo bando del CDC RAEE** a favore dei sistemi di raccolta dei Comuni. Nel settore **abbigliamento-moda** a spingere molto per l'azione e l'innovazione ecologiche sono direttamente le aziende private, e questo è il tema di un approfondimento di Giulia Crivelli e Giorgio Pogliotti. Il numero si chiude con un interessante approfondimento del Dottore Commercialista Maurizio Nadalutti in merito agli **strumenti fiscali usati per ottenere risultati ambientali**. Buona lettura!

Giuliano Maddalena – Direttore del Gruppo SAFE

RIUTILIZZO

Riutilizzo in Italia e in Europa: ecco i primi numeri ufficiali

Il riutilizzo è la priorità nella gerarchia dei rifiuti, come sancito dalla normativa europea e nazionale. Nelle definizioni di legge il riutilizzo riguarda il reimpiego di beni usati che non sono diventati rifiuti, e include quindi il settore della seconda mano. Il fenomeno però non è ancora sufficientemente tracciato e conosciuto e pertanto non è possibile adottare politiche ed obiettivi. Per questa ragione la Commissione Europea (decisione EU 2021/2019) ha richiesto ai governi di tutti gli Stati membri di inviare una relazione sulle quantità di riutilizzo che stimano venga realizzato nei loro paesi. Il primo report riepilogativo delle dichiarazioni sul riutilizzo degli Stati membri è stato pubblicato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente il 29 febbraio 2024. I dati offerti prendono come riferimento l'anno 2021.
ISPRA, ente di ricerca del Ministero dell'Ambiente Italiano, ha dichiarato all'Europa che nel nostro paese nel 2021 sono state riutilizzate 231.714 tonnellate di beni, tra cui:

- 13.933 tonnellate di tessili
- 63.434 tonnellate di apparecchi elettrici ed elettronici
- 119.067 tonnellate di mobili
- 35.280 tonnellate di altre frazioni merceologiche.

L'analisi di ISPRA si è per ora concentrata sul comparto più formalizzato del settore dell'usato italiano, che sono i negozi dell'usato conto terzi (circa 3.000 unità distribuite nell'intero territorio nazionale); ma nella sua nota metodologica l'ente di ricerca chiarisce che per i prossimi anni le stime riguarderanno altri comparti, come ad esempio l'ambulantato.

Secondo i dati raccolti dall'Agenzia Europea per l'Ambiente il risultato globale del Riutilizzo in Europa ha sfiorato nel 2021 le 6 mililoni e mezzo di tonnellate. Ma i risultati procapite dei vari paesi sono estremamente differenti tra di loro. La Francia dichiara solo un 1 kg ad abitante, mentre la Germania dichiara 36 kg. Alcuni paesi superano addirittura i 70 kg. L'Italia si posiziona un poco al di sotto dei 4 kg ad abitante.
"I dati procapite che risultano dai rapporti degli Stati Membri sono molto diversi e a volte incoerenti, ma in questa fase incipiente a influire sono soprattutto le discrepanze metodologiche" spiega Giuliani. "Di fatti per questa reportistica l'Europa ha fornito un formato molto generale ma non indicazioni metodologiche precise. A contare moltissimo, ad esempio, è il conteggio degli scarti di costruzione riutilizzati nel settore edile, che l'Italia per ora non ha incluso nel conteggio e che in paesi come la Germania e il Belgio rappresenta circa il 50% del volume dichiarato. A cambiare sono anche i perimetri merceologici o di attività considerati: i paesi spesso non parlano degli stessi fenomeni. Ci sono poi contesti che vanno osservati nello specifico, come quello dei Paesi Baltici, dove risultano performance medie superiori ai 70 kg procapite ma dove a influire in modo decisivo potrebbero essere i flussi transfrontalieri informali ricevuti da zone dell'Europa più ricche e poi triangolati al grande mercato russo". "Quando si arriverà a una metodologia comune e tutti i segmenti saranno emersi" conclude Giuliani "le reportistiche rispecchieranno più fedelmente la realtà, e ci potrebbero essere grandi sorprese nella classifica dei paesi europei che riutilizzano di più".

Elaborazioni Osservatorio del Riutilizzo su dati ISPRA

REPORT DEGLI STATI MEMBRI DELL'UE SULLE QUANTITA' DI BENI RIUTILIZZATI NEL 2021

PAESE	Tessile (tn)	Apparecchiature elettriche ed elettroniche (tn)	Mobili (tn)	Demolizione e Costruzione (tn)	Altro (tn)	TOTALE (tn)	PROCAPITE (kg)
ESTONIA	5459	12984	20856	71849	9601	120749	88
SVEZIA	4213	2695	2726	5100	8319	23053	2
BELGIO	44314	26852	112807	326615	112145	622734	53
SLOVACCHIA	0	0	0	0	0	0	0
AUSTRIA	28447	18148	58166	27	37452	142240	16
LITUANIA	15966	32623	45444	115886	0	209919	73
POLONIA	0	5	35	0	0	40	0
LUSSEMBURGO	2729	87	700	0	0	3517	5
FRANCIA	3937	16228	35372	0	0	55537	1
FINLANDIA	16110	3064	15537	785	0	35496	6
IRLANDA	3771	16778	14915	14729	4615	54808	11
NORVEGIA	13203	33979	153692	209810	108641	519325	94
PAESI BASSI	44849	112376	294407	53851	215906	721389	41
LETTONIA	13469	20495	71107	29203	0	134274	71
ITALIA	13933	63434	119067	0	35280	231714	4
PORTOGALLO	915	6378	8474	393	38	16198	2
UNGHERIA	14270	2608	14631	13164	0	44673	5
GERMANIA	204267	319900	907171	1352529	233405	3017272	36
REPUBBLICA CECA	3942	252	2229	1150	139	7712	1
SPAGNA	4777	21189	32332	214	0	58512	1
CROAZIA	2350	7167	11492	168711	9177	198896	52
DANIMARCA	5000	27000	46000	13000	0	91000	15
MALTA	250	379	2485	642	0	3756	7
TOTALE	446172	744621	1969644	2377657	774719	6312813	15

Elaborazioni Rete ONU su dati EEA e dati EUROSTAT

Elaborazione Osservatorio del Riutiizzo di dati EEA

REGOLAMENTO EUROPEO SULLE BATTERIE

Batterie: la riconversione è strategica e impatterà su tutte le filiere

Il **nuovo regolamento europeo sulle batterie** (2023/1542) è entrato in vigore ad agosto 2023, sostituisce l'anteriore direttiva europea sulle batterie, ed obbedisce ad esigenze di tipo ecologico e geoeconomico. L'obiettivo dichiarato nell'articolo 2 è quello di "contribuire al funzionamento efficiente del mercato interno, prevenendo e riducendo nel contempo gli effetti negativi delle batterie sull'ambiente, nonché proteggere l'ambiente e la salute umana prevenendo e riducendo gli effetti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti di batterie".

"A differenza di una direttiva, che consente a ogni Stato membro di produrre una norma applicativa che corrisponda anche alle proprie esigenze nazionali, un regolamento si applica in via immediata ed uniforme sull'intero territorio europeo" spiega **Leonardo Colapinto di Ecoped-Ecopower**, che partecipa ai lavori del Tavolo sul Raccordo Normativo del Centro di Coordinamento Nazionale Pile e Accumulatori (CCNPA). "La formula del Regolamento ovviamente offre alcuni vantaggi per le imprese che hanno attività operative in vari paesi, perché lo standard al quale adattarsi è uno solo; i problemi derivano dalla maggiore difficoltà di armonizzazione con i contesti specifici nazionali, soprattutto quando esistono già delle norme avanzate. In Italia il settore ha fatto un enorme lavoro per sposare i criteri e gli obiettivi del Dlgs 188/2008, ed è importante che questi sforzi non vadano persi".

Una visione strategica ben precisa

Nel 2018 la Commissione Europea ha pubblicato un **Piano d'Azione strategico in materia di batterie**, che prende atto che "la catena del valore delle batterie dell'UE continua a dipendere in larga misura dalle forniture da paesi non-UE". "Per i produttori dell'UE" afferma la Commissione "si profila il **rischio di una penuria di materie prime per batterie a partire dal 2030**, a causa dell'effetto combinato dell'aumento della domanda mondiale, per lo più associato all'elettrificazione dei trasporti su strada, e dei limiti dell'offerta interna di materie prime nell'UE, che è sia scarsa che rigida". Nel quadro degli obiettivi di neutralità climatica e decarbonizzazione del sistema energetico, legati alla diffusione di veicoli a zero e a basse emissioni, la Commissione esplicita che lo sviluppo e la produzione di batterie sono un imperativo strategico per l'Europa, perché "consentono la transizione verso un'energia pulita (compreso lo stoccaggio dell'energia rinnovabile intermittente) e sono un fattore chiave per la competitività del settore automobilistico, che attualmente impiega circa 3,5 milioni di lavoratori nelle attività manifatturiere". "Gli investimenti nella catena del valore delle batterie dell'UE" afferma la Commissione "dovrebbero considerare altresì l'attuale **dipendenza strategica dai produttori di batterie di paesi non-UE**". Di fatti, preso atto che "il parco delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri dell'UE si sta gradualmente elettrificando", la Commissione segnala che "**la produzione delle batterie agli ioni di litio che in genere alimentano questi veicoli è attualmente concentrata in Asia**, che sfrutta la sua decennale esperienza di fornitore mondiale di attrezzature e componenti elettronici. Gli investimenti nella ricerca e innovazione (R&I) associati alla produzione su vasta scala hanno inoltre consentito all'Asia di ottenere e mantenere fino ad ora la leadership tecnologica nelle attuali tecnologie per le batterie agli ioni di litio e di altro tipo". "**La Cina, in particolare, è diventata di gran lunga il principale produttore di batterie al mondo**. Nel 2021, la Cina aveva una capacità di produzione di 655 gigawattora (GWh), pari al 76 % della capacità mondiale, nettamente superiore all'UE (7 %), agli Stati Uniti (7 %) e alla Corea del Sud (5 %). **La Cina occupa altresì una posizione dominante anche nelle fasi a monte della catena del valore**, vale a dire nella fornitura di diverse materie prime e/o raffinate per le batterie, in particolare cobalto, litio, nichel e grafite naturale". Nel 2023 la politica industriale dell'UE in materia di batterie è stata riassunta in una relazione speciale pubblicata dalla Corte dei Conti Europea, che fa appello a un "**nuovo slancio strategico**". La relazione segnala che la Commissione Europea ha compiuto notevoli passi in avanti in termini di leadership strategica (comunicazione ed orientamento degli stakeholder) e ha finanziato l'innovazione (nel periodo

2014-2020, il bilancio dell'UE ha fornito almeno 1,7 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni e garanzie sui prestiti, in aggiunta a 6 miliardi di euro in aiuti di Stato concessi tra il 2019 e il 2021). Tuttavia, queste misure non sono bastate a modificare in favore dell'Europa l'equilibrio geoeconomico delle batterie. E' nel quadro di queste considerazioni che nel 2023 l'Europa ha adottato e fatto entrare in vigore il Regolamento europeo sulle batterie. Una misura rafforzata strategicamente dal **Regolamento sulle materie prime critiche**, che avrà un forte impatto sulle filiere delle materie prime necessarie alla produzione di batterie, e in primis su quelle del nichel e del litio (il Regolamento sulle materie prime critiche è stato adottato dal Consiglio Europeo il 18 marzo 2024 ed entrerà molto presto in vigore).

Contenuti e Roadmap del nuovo Regolamento sulle batterie

Il Regolamento sulle batterie 2023/1542 è diviso in 14 capitoli che vanno a riformare un'ampia gamma di elementi di filiera e di mercato. **Sul fronte della progettazione e della produzione**, vengono introdotti criteri di sostenibilità per mezzo di requisiti di performance, sicurezza, durevolezza e di etichettatura (quest'ultimo aspetto rivoluzionato dall'applicazione di codici QR e passaporto di prodotto). L'**estrazione di materie prime** deve obbedire a standard etici che devono essere resi trasparenti in un'ottica di *due diligence*. Nella fase di **manifattura**, sono incoraggiati i metodi di produzione con bassa impronta carbone per contribuire all'obiettivo di neutralità climatica fissato dall'Unione Europea per il 2050. Sul piano strategico, **si incentivano e favoriscono l'innovazione e il rafforzamento della produzione delle batterie per i veicoli elettrici e dei sistemi di accumulazione di energia**. Sul fronte del riciclo, **il regolamento punta a rafforzare la raccolta e il recupero dei rifiuti** innalzando gli obiettivi di riciclo, introducendo sistemi efficienti di take-back e rendendo più stringente la responsabilità dei produttori, i quali dovranno dar conto dell'impatto ambientale lungo l'intero ciclo di vita dei loro prodotti.

La riforma introdotta dal Regolamento, molto ambiziosa, si svilupperà in base a una ***roadmap*** dove avranno fondamentale importanza gli **Atti Delegati** prodotti dalla Commissione Europea in sinergia con i gruppi di lavoro tecnici composti dagli stakeholder. I primissimi obblighi, da applicare nel 2024, riguardano la restrizione nell'uso di sostanze pericolose nelle batterie portatili, la definizione di parametri di prestazione e durevolezza e l'introduzione di alcune misure relative all'etichettatura; dopodiché, da qui al 2031, la riforma verrà applicata di anno in anno con specifici pacchetti di misure; ulteriori obiettivi ed interventi verranno fissati per gli anni successivi.

Gli effetti sulle filiere

Dalle fasi di estrazione delle materie prime a quelle di manifattura, fino al *retail* e alla gestione dei prodotti a fine vita, le conseguenze del nuovo Regolamento saranno importanti e radicali. I player dei vari anelli della filiera si stanno già muovendo.

Ad esempio il **Nickel Institute**, che rappresenta gli interessi degli estrattori di nickel e ha seguito da vicino i lavori di preparazione del nuovo Regolamento, afferma che le compagnie leader del mercato stanno già aggiornando i loro sistemi di rendicontazione in merito a impronta carbone e criteri ESG, e che l'associazione di categoria sta predisponendo formati standard da diffondere a tutte le compagnie del settore.

Anche la Cina si sta muovendo. Andy Zou, manager dell'azienda cinese Roypow Lithium, in un articolo di approfondimento apparso su linkedin ad agosto 2023, ammette che a causa del nuovo Regolamento "circa **il 34% dell'export cinese di batterie potrebbe entrare in sofferenza**; per proseguire con le esportazioni all'Europa sarà indispensabile aggregare significativi costi di *compliance*". "Se i Cinesi vorranno continuare a beneficiarsi di una grossa fetta del mercato europeo" dice Zou "il nuovo Regolamento sulle batterie non potrà essere bypassato", e questo implicherà un "impatto di vasta portata" sui metodi di produzione. Zou segnala che allo stato attuale "le aziende cinesi che producono batterie affrontano una serie di problemi, il primo dei quali è l'inconsistenza delle politiche nazionali cinesi in merito al calcolo delle emissioni carbone e alla gestione dei relative database (...) il secondo problema è la scarsa abilità delle imprese cinesi nel confrontarsi con le nuove sfide ambientali: la maggioranza delle imprese hanno mantenuto un atteggiamento 'aspetta e vedi che succede' invece di rispondere proattivamente alle nuove tendenze. Le imprese che hanno investito in questa direzione per ora sono poche e lo hanno fatto con una filosofia di 'adattamento allo standard'. Il terzo problema, è che in merito a impatti ambientali ed emissioni carbone non esistono ancora standard e metodi di calcolo internazionalmente uniformi, quindi i cinesi non sanno bene come impostare la riconversione ai nuovi modelli".

Il Governo cinese ha però tutta l'intenzione di raccogliere la sfida, e già dal 2018, parallelamente al Piano d'Azione Strategico europeo in materia di batterie, sta implementando misure normative e di investimento per tenersi al passo. "Sul breve termine" dice Zou "il nuovo Regolamento europeo sottoporrà le imprese cinesi a una certa pressione, ma sul lungo termine l'effetto sarà positivo, perché le nostre aziende impareranno a migliorare le loro performance in merito a riciclabilità, gestione dell'impronta carbone, passaporto digitale, ecologicità dei processi di estrazione e produzione, ottenendo pertanto un 'green pass' globale per i loro prodotti".

"**Nell'equilibrio geoeconomico globale, chi raccoglie e recupera le batterie esauste ha un'importanza cruciale**" dice Leonardo Colapinto di Ecopower. "L'autonomia strategica dell'Europa dipende infatti, in misura importante, anche dalla capacità di disporre di un robusto mercato interno di materie prime secondarie. Il nuovo Regolamento include specifici target in relazione al contenuto riciclato delle nuove batterie, e perché il riciclo possa avvenire bisognerà fare in modo che i materiali non più in voga trovino effettiva collocazione nei nuovi processi produttivi. Vanno poi trovate formule per far sì che il passaporto digitale, importantissimo ai fini della trasparenza, non diventi veicolo di messaggi massimalisti. I consumatori che accederanno ai dati sulla pericolosità di certi materiali contenuti nelle batterie, dovranno poter capire l'effettivo rischio è ridotto o annullato in relazione ai livelli di performance e di sicurezza del prodotto".

Fonte: Corte dei conti europea.

TESSILE SOSTENIBILE

Esportazione extraeuropea di abiti usati: una questione complessa

Negli ultimi 3 anni, ripetutamente, la gestione scorretta degli abiti usati esportati al di fuori dei confini europei è stata oggetto di reportage con grandissimo impatto mediatico, che hanno mostrato raccapriccianti immagini di smaltimenti selvaggi e sistematici in Cile e Ghana. Sull'onda di questi scandali, l'Europa ha deciso di dedicare una speciale attenzione al fenomeno dei rifiuti tessili esportati al di fuori dei confini dell'Unione. A spingere per un giro di vite alle esportazioni è stato soprattutto il **Ministro dell'Ambiente francese Christophe Béchu**, che il 14 marzo 2024, immediatamente appoggiato dai Ministri di Danimarca e Svezia, ha chiesto al Consiglio Europeo di affrontare il problema durante la riunione programmata per il 25 marzo. "**L'Africa deve smettere di essere la pattumiera del nostro fast-fashion**. Dovremmo ridurre i rifiuti e gestire i nostri rifiuti", ha dichiarato Béchu all'agenzia di stampa Reuters. Il **25 marzo** la Francia ha specificato meglio la sua proposta, chiedendo ai Ministri dell'Ambiente partecipanti alla riunione del Consiglio di sollecitare la Commissione Europea a produrre una proposta da discutere a primavera 2025 nel contesto della prossima Conferenza delle parti della **convenzione di Basilea** (COP17); la proposta, secondo la Francia, dovrebbe puntare a includere i rifiuti tessili ai controlli della Convenzione, così come accaduto con i RAEE. Nel concreto, si tratterebbe di introdurre un consenso informato preventivo sul livello di pericolosità dei rifiuti tessili importati od esportati e di vietare *tout court* l'esportazione di rifiuti tessili contaminati con sostanze pericolose.

Nel frattempo, sempre il 25 marzo, **il Consiglio Europeo ha approvato la proposta di "Regolamento relativo alle spedizioni di rifiuti**, che modifica i regolamenti (UE) n. 1257/2013 e (UE) 2020/1056 e abroga il Regolamento (CE) n. 1013/2006"; la proposta era già stata approvata dal Parlamento Europeo, quindi perché venga pubblicata in Gazzetta Ufficiale ed entri in vigore manca solo la firma congiunta dei Presidenti del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo. Il nuovo regolamento attua a livello di Unione Europea la convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento, introducendo norme e procedure più stringenti e stabilendo, tra le altre cose, il **divieto di esportazione dei rifiuti tessili verso i paesi che non aderiscono all'OCSE**; nell'elenco di rifiuti tessili per i quali vige il divieto figurano anche gli indumenti, ma solo nel caso siano "usurati" (a meno che, nel testo italiano del regolamento, il termine "usurati" non sia una traduzione imprecisa del testo inglese del regolamento che dice invece "worn": parola che può essere impiegata anche per dire "indossato", ossia "usato"...). Nei suoi considerande, il Regolamento dice che per i **paesi non aderenti all'OCSE** (come ad esempio la Tunisia, che è il principale importatore di rifiuti tessili italiani) "l'esportazione dall'Unione dovrebbe essere consentita soltanto per i rifiuti che non sono già soggetti al divieto di esportazione di rifiuti pericolosi e per alcuni altri rifiuti destinati al recupero in paesi terzi ai quali non si applica la decisione OCSE, e soltanto verso i **paesi inclusi in un elenco redatto e aggiornato dalla Commissione**, quando tali paesi abbiano presentato a quest'ultima una richiesta nella quale dichiarano la loro disponibilità a ricevere determinati rifiuti non pericolosi o determinate miscele di rifiuti non pericolosi dall'Unione e dimostrano la loro capacità di gestirli in modo ecologicamente corretto (...). Tali criteri dovrebbero includere il rispetto delle convenzioni internazionali in materia di diritto del lavoro e diritti dei lavoratori. Data la probabilità che gli Stati membri potrebbero ratificare altre convenzioni di questo tipo in futuro, la Commissione dovrebbe avere il potere di aggiungere le convenzioni pertinenti ai criteri di cui al presente regolamento. Le esportazioni verso paesi diversi da quelli inclusi nell'elenco che la Commissione redigerà dovrebbero essere proibite. Al fine di assicurare un periodo di tempo sufficiente per passare a questo nuovo regime, dovrebbe essere previsto un **periodo transitorio di tre anni** dalla data di entrata in vigore (...)".

Parallelamente, il **Presidente del Consiglio Europeo** ha emesso una nota dove, riferendosi alla proposta della Commissione Europea di introdurre obbligatoriamente negli Stati Membri la responsabilità estesa del produttore dei rifiuti tessili afferma che "uno degli obiettivi della proposta, generalmente sostenuta dagli Stati membri, è **porre fine alla pratica illegale delle spedizioni di rifiuti tessili con la parvenza di prodotti tessili usati**. Per questo motivo, la proposta

stabilisce che, prima della fase di cernita professionale, tutti i prodotti tessili, associati ai tessili e calzaturieri ('tessili'), usati e di scarto, oggetto di raccolta differenziata siano considerati rifiuti, ad eccezione dei tessili usati ritenuti idonei al riutilizzo in base a una valutazione professionale da parte degli operatori del settore e dei soggetti dell'economia sociale presso il punto di raccolta dove li hanno conferiti gli utilizzatori finali, i quali non dovrebbero essere considerati rifiuti. La cernita professionale dovrebbe consentire una chiara distinzione tra le spedizioni di rifiuti tessili e le spedizioni di tessili usati destinati al riutilizzo. Le spedizioni di rifiuti tessili (destinati ad esempio al riciclaggio o alla preparazione per il riutilizzo, come l'ulteriore cernita o la riparazione) rimarranno soggette al regolamento relativo alle spedizioni di rifiuti, mentre la spedizione professionale di tessili usati, che non sono rifiuti, destinati al riutilizzo sarà soggetta alle disposizioni specifiche della direttiva quadro sui rifiuti".

Sul tema delle esportazioni dei rifiuti tessili e degli abiti usati ai paesi extra-europei **il dibattito è molto vivo e pieno di voci contrastanti**. Da un lato c'è chi considera un male sia le esportazioni di rifiuti tessili che quelle degli abiti riutilizzabili, sottolineando che prima o poi, in tutti i casi, gli abiti arriveranno a fine vita, e che il contesto specifico dei paesi importatori non consentità uno smaltimento adeguato. Dall'altro lato ci sono gli operatori del recupero tessile, come quelli rappresentati dall'associazione di categoria europea **Euric Textile**, che offrono dati LCA che mostrano come l'opzione del riutilizzo in Africa abbia un impatto ambientale settanta volte minore rispetto alle opzioni di riciclo chimico in Europa (ma sempre e quando lo smaltimento in Africa avvenga correttamente!); gli operatori del recupero tessile, in generale, argomentano che senza i canali africani non sarà possibile rispettare la gerarchia dei rifiuti, che pone il riutilizzo in cima e che il rischio è che la maggior parte dei rifiuti tessili venga incenerita. Nel frattempo, i think tank internazionali, il mondo dell'accademia e i comitati tecnici della Commissione Europea e dell'OCSE hanno cominciato a porre attenzione sul fenomeno e a proporre soluzioni. Tra le proposte in discussione c'è quella dell'**Ultimate Producer Responsibility** (UPR), proposto per la prima volta nel 2022 dagli accademici Thapa, Vermeulen, Olayide e Deutz nel brief finale di un progetto di ricerca Horizon 2020. Il concetto di UPR implica che i produttori debbano garantire la tracciabilità *integrale* delle filiere sia nei paesi esportatori che in quelli importatori e indipendentemente dalla zona geografica in cui avvengono le operazioni.

ECONOMIA CIRCOLARE

RAEE: la raccolta torna a crescere a eccezione di monitor e tv

Analisi, comprensione, dialogo, collaborazione. Sono a volte questi elementi, ancor più che l'innovazione tecnologica, a permettere la crescita dell'Economia Circolare. Di fronte allo shock del 2022, quando la raccolta di RAEE era calata di un 6,2% allontanando l'Italia dall'obiettivo europeo di raccogliere 14 kg di RAEE ad abitante, il **Centro di Coordinamento RAEE** (CDC RAEE) ha reagito proattivamente aggredendo il cuore del problema, ossia le dinamiche dell'intercettazione operata dai Comuni e dai piccoli installatori.

"Nel febbraio 2023, avendo sotto gli occhi i dati preoccupanti del 2022, il CDC RAEE ha firmato un protocollo di collaborazione con le principali associazioni di categoria degli installatori, CNA, Confartigianato, Casartigiani e CLAAI, apprendendo che molti installatori erano abituati a gestire in modo scorretto i rifiuti ritirati presso le utenze domestiche" riporta **Marco Ferracin**, consigliere d'amministrazione uscente del CDC RAEE in quota Ridomus. "Il CDC RAEE ha cercato di intervenire la tendenza offrendo agli **installatori** interventi di informazione e formazione accompagnati da concrete misure finalizzate a rendere più accessibili e convenienti le logistiche organizzate dai sistemi collettivi dei produttori". "Parallelamente" prosegue Ferracin "i consorzi dei produttori hanno erogato nel 2023 ai **Comuni,** tramite il CDC RAEE, ben 28 milioni di euro perché incrementassero il livello di efficienza e controllo nei centri di raccolta dei rifiuti urbani, e altri finanziamenti verranno erogati nel corso del 2024. Inoltre, il CDC RAEE ha stabilito una partnership con il **Politenico di Milano**, che ha messo disposi-

zione 12 team di studenti di disegno industriale perché sviluppassero idee di contenitori che facilitassero la microraccolta dei RAEE; a vincere è stata la proposta delle tre studentesse Elisa Barca, Chiara Guarino, Cristiana Petrovan e Sabia Romagnoli, che si distingue per il livello di riconoscibilità, attrattività e modularità. Il prototipo del loro contenitore è stato messo a disposizione di tutti gli attori che realizzano le raccolte: dai Comuni fino ai punti vendita che operano i ritiri uno contro uno".

I risultati di questo massiccio intervento, applicato su una **pluralità di fronti**, ha portato nel 2023 a un +2,2% di intercettazione dei RAEE del raggruppamento R1 (frigoriferi e altri apparecchi per lo scambio termico con refrigeranti), a un +3,8% dell'R2 (le lavatrici e gli altri "grandi bianchi"), a un +7,4% dell'R4 (piccoli RAEE) e a un + 3,6% dell'R5 (sorgenti luminose). E' invece calata in modo contundente, con un -32,9%, l'intercettazione del raggruppaento R4 (tv e monitor): un dato che il CDC RAEE considera un effetto fisiologico della fine del bonus TV 2021 (che aveva provocato un picco negli acquisti dei nuovi *devices*, tradottosi in un'ondata anomala di rifiuti R4).

La raccolta complessiva, dice l'ultimo Rapporto CDC RAEE, ha raggiunto nel 2023 le 349.000 tonnellate, con risultati procapite che variano sensibilmente da Regione a Regione. Fanalino di coda è la Campania, con soli 3 kg ad abitante, mentre Sardegna e Valle D'Aosta si assestano sui 9 kg e mezzo ad abitante.

"La crescita dell'intercettazione della maggior parte dei raggruppamenti RAEE dimostra che è stata imboccata la strada giusta, e sono sicuro che nel 2024 **l'intercettazione crescerà ulteriormente**. Ma è importante non abbassare la guardia!" commenta Ferracin. "Oggi il risultato nazionale procapite di raccolta dei RAEE è di 6 kg ad abitante, ancora lontano dai 14 kg ad abitanti richiestici dall'Europa. **Il problema è sistemico**, e bisogna prenderne atto. Lo schema di raccolta *all player* garantisce il libero ~~di~~ mercato, permettendo a chi raccoglie i RAEE di offrirli al miglior offerente. Ma troppo spesso il miglior offerente è un operatore che non opera regolarmente, e che proprio in virtù di questa irregolarità riesce a essere più competitivo delle filiere organizzate dai produttori. Noi non abbiamo mai messo in discussione il sistema *all player*, perché siamo fermi sostenitori del libero mercato, ma questo può funzionare correttamente solo se si impongono a tutte le filiere gli stessi standard di tracciabilità, trasparenza e controllo che sono normalmente adottati dalle filiere organizzate dai produttori".

Contenitore per i RAEE pensato per facilite le raccolte. Fonte: Politecnico di Milano

QUESITO

DOMANDA:

Gentile Direttore. In una sola settimana ho letto che tre grandi compagnie di abbigliamento, molto note, sono finite al centro di scandali per aver favorito lavoro schiavistico e provocato disastri ambientali, beneficiandosi anche di corruzione, violenza ed espropriazione delle terre dei piccoli contadini. Questi sarebbero i produttori che, secondo la vostra visione, acquisendo il controllo delle filiere del recupero dei rifiuti andrebbero a risolverne tutti i mali. Con quale autorità morale?
Riccardo R.

RISPOSTA:

Gentile Riccardo, ho letto anche io le notizie di cronaca e prima di farmi un'idea attendo che le specifiche vicende vengano chiarite ed approfondite. Mi sembra però una buona notizia che l'eticità delle filiere sia ormai al centro dei riflettori dei mass-media, e non solo preoccupazione di un'eroica nicchia di militanti. I produttori non sono tutti uguali, e non sarebbe giusto ignorare i grandi sforzi che molti brand stanno compiendo in termini di Corporate Social Responsibility, criteri ESG e standard ecologici, il tutto coadiuvato da un'evoluzione normativa europea che sta spingendo con determinazione verso la due diligence e la circolarità delle filiere, dall'estrazione

Hai dubbi o domande sui temi dell'Economia Circolare?

Scrivi all'email
redazione.oltreilgreen@gruppo-safe.it

Gli esperti di SAFE e del Sole24Ore ti forniranno una risposta.

delle materie prime alla manifattura, fino ad arrivare alla gestione circolare del fine vita dei prodotti. In questo quadro, i regimi della Responsabilità Estesa del Produttore rappresentano un modello pioneristico di cabina di regia collettiva, grazie alla quale il recupero dei rifiuti può essere coordinato, monitorato, vigilato e sostenuto. Ciò diventa completamente efficace quando le metodiche di verifica e controllo sono stringenti e trasparenti, e quando i produttori hanno una piena indipendenza rispetto ai fornitori e player delle filiere del recupero. Gli organismi collettivi dei produttori, a loro volta, sono soggetti a severi controlli da parte delle autorità pubbliche. L'autorità morale non deriva da una presunta superiorità etica di un settore imprenditoriale rispetto agli altri, ma dalla serietà dei meccanismi e modelli che vengono messi in piedi. Tutti i dati a disposizione dimostrano che quando gli organismi collettivi dei produttori organizzano e monitorano le filiere del recupero, queste diventano più etiche, legali ed ecologiche.

APPROFONDIMENTI

a cura di

24ORE PROFESSIONALE

RIFIUTI

Direttiva rifiuti, le proposte al vaglio del Consiglio Ambiente

Mauro Calabrese

Dibattito orientativo del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente sulla proposta della Commissione di revisione mirata della Direttiva quadro sui rifiuti per fissare gli obiettivi di riduzione dei rifiuti alimentari per il 2030 e la possibilità di introdurre il regime della responsabilità estesa dei produttori tessili per contrastare l'impatto ambientale dei rifiuti tessili.

Consiglio «Ambiente»

I Ministri dell'Ambiente dei 27 Stati Membri dell'Unione Europea si sono riuniti a Bruxelles il 25 marzo 2024 per discutere gli obiettivi climatici della Ue per il 2040, l'approvazione definitiva della proposta di revisione del Regolamento sulla spedizione dei rifiuti e sulle prospettive di revisione, entro il 2027, della Direttiva Quadro sui rifiuti, in particolare riguardo agli scarti alimentari e del settore tessile, insieme alla proposta di Regolamento per la prevenzione della dispersione di pellet di plastica nell'ambiente riducendo ulteriormente l'inquinamento da microplastiche.

Direttiva quadro sui rifiuti

La Commissione ha presentato una proposta di modifica mirata, entro il 2027. della Direttiva 2008/98/Ce, cd «Direttiva quadro sui rifiuti», come parte integrante del Green Deal europeo, del nuovo Piano d'Azione per l'Economia Circolare, della strategia «dal produttore al consumatore» e della strategia della Ue per prodotti tessili sostenibili e circolari, proposta incentrata sui settori della produzione alimentare e del tessile, ad alta intensità di risorse, che ogni anno generano circa due milioni di tonnellate di prodotti smaltiti come rifiuti, con rilevante impatto sull'ambiente.

Obiettivo della Commissione è la riduzione degli impatti ambientali e climatici associati alla produzione e alla gestione dei rifiuti alimentari, fissando obiettivi vincolanti di riduzione dei rifiuti alimentari globali pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori del 50% e delle perdite alimentari lungo le catene

di produzione e di approvvigionamento entro il 2030, imponendo agli Stati Membri di rivedere e adattare i rispettivi programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti alimentari.
Per quanto riguardi i rifiuti tessili la proposta discussa prevede l'introduzione e l'applicazione di un regime armonizzato della responsabilità estesa ai dei produttori tessili e prevedendo che i prodotti tessili usati siano sottoposti a cernita in vista del riutilizzo o di un efficiente riciclo, come misura in linea con i principi della gerarchia dei rifiuti, rispettando e rafforzando il ruolo dei soggetti dell'economia sociale.

CRITICAL RAW MATERIALS ACT

Materie prime critiche, via libera al quadro europeo

Mauro Calabrese

Il Consiglio Europeo ha definitivamente approvato il «Critical Raw Materials Act» per l'istituzione di un quadro europeo per l'approvvigionamento sicuro e sostenibile delle materie prime critiche, indispensabili per lo sviluppo dell'industria europea delle nuove tecnologie e per raggiungere gli obiettivi della transizione energetica verso un'economia a zero emissioni entro il 2050.

Regolamento Ue

Il Consiglio Europeo del 18 marzo 2024 ha adottato, in via definitiva, il Regolamento europeo sulle materie prime critiche (CRM), ovvero minerali, metalli e terre rare indispensabili per la transizione tecnologica ed energetica dell'economia continentale e soggetti a forti rischi di approvvigionamento, per garantire sicurezza e sostenibilità all'industria europea attraverso la diversificazione della provenienza, riducendo la dipendenza strategica dall'estero, in particolare dalla Cina, l'incentivazione della circolarità dei materiali, grazie al recupero e riciclaggio e alla sostenibilità dei processi industriali, ma senza dimenticare il sostegno a ricerca e innovazione in materia di efficienza delle risorse e di sviluppo di validi sostituti, a prezzi concorrenziali.
Il testo definitivamente approvato passerà ora alla firma del Consiglio e del Parlamento Europeo, in vista della pubblicazione della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea ed entrerà in vigore il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione.

Materie prime critiche

Gli obiettivi europei fissati dal Green Deal, con riduzione del 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030 e neutralità climatica entro il 2050, per una definitiva transizione verso un'economia a zero emissioni, passano attraverso l'abbandono dei combustibili fossili e la produzione di energia da fonti sostenibili, prevedendo un forte incremento della domanda della Ue di metalli, materie prime per batterie, terre rare e altri materiali importati, necessari per la pro-

duzione di semiconduttori, batterie, pannelli fotovoltaici, magneti permanenti, componenti per le pale eoliche, ma anche per la produzione di telefoni cellulari, vetro e fertilizzanti per le piante e per l'industria aeronautica, come per ogni altra tecnologia a basse emissioni.
Il «Critical Raw Materials Act», in particolare, individua un elenco specifico di 34 materie prime critiche, diciassette delle quali identificate come materie prime «strategiche», per le quali l'Unione Europea prevede, nei prossimi anni, una forte crescita della domanda e necessità di approvvigionamento, perché indispensabili per le attuali tecnologie per la produzione e l'accumulo di energia da fonti rinnovabili.

Materie prime critiche	Materie prime strategiche
2. Carbone da coke	1. Alluminio/bauxite/allumina
4. Fosforo	3. Litio
5. Antimonio	7. Elementi delle terre rare leggere *
6. Feldspato	12. Silicio metallico
8. Scandio	14. Gallio
9. Arsenico	15. Manganese
10. Spatofluore	18. Germanio
11. Magnesio	19. Grafite naturale
13. Barite	21. Bismuto
16. Stronzio	24. Titanio metallico
17. Berillio	25. Boro
20. Tantalio	27. Metalli del gruppo del platino
22. Afni0o	28. Tungsteno
23. Niobio	29. Cobalto
26. Elio	30. Elementi delle terre rare pesanti *
31. Fosforite	33. Rame
32. Vanadio	34. Nichel
	[* neodimio (Nd), praseodimio (Pr), terbio (Tb), disprosio (Dy), gadolinio (Gd), samario (Sm) e cerio (Ce)]

Autosufficienza

Il nuovo quadro normativo fissa, con orizzonte entro il 2030, una serie di obiettivi per rafforzare l'autosufficienza della Ue nell'accesso alle materie prime critiche, prevedendo che almeno il 10% del consumo annuo di materie prime critiche sia coperto dall'estrazione all'interno della Ue, il 40% del consumo provenga da trasformazione delle materie prime all'interno dei Paesi Membri e il 25% del consumo sia coperto da materie prime provenienti da materiali riciclati e non otre il 65% del consumo annuo dell'Unione di ciascuna materia prima strategica, in qualsiasi fase pertinente della trasformazione, provenga da un unico Paese terzo.

Catena del valore

Il quadro mira a sviluppare la catena del valore delle materie prime critiche nell'Unione Europea attraverso misure commerciali e semplificazioni normative, semplificando e velocizzando le procedure autorizzative per la realizzazione di progetti strategici, con la creazione tra gli Stati Membri di punti di contatto unici al livello amministrativo e stabilendo termini perentori per l'ottenimento dei permessi, come al massimo 27 mesi per le autorizzazioni estrattive all'interno dell'Unione e 15 mesi per i permessi di trasformazione e riciclaggio, senza tuttavia dimenticare il dialogo e la condivisione con le comunità locali.
Il nuovo quadro normativo mira a sviluppare una valutazione comunitaria del rischio e della vulnerabilità di approvvigionamento di materie prime critiche, specie nei settori industriali tecnologici strategici, come quelli della produzione di batterie, idrogeno e generatori, e consentirà alla Commissione e agli Stati Membri di riconoscere il carattere strategico di ciascun progetto, con predisposizione di appositi piani a livello nazionale in tema di esplorazione mineraria e garantendo l'accesso della Ue alle materie prime critiche e strategiche attraverso parametri di riferimento ambiziosi in materia di estrazione, trasformazione, riciclaggio e diversificazione delle fonti di importazione.

Club materie prime

A livello internazionale, l'Unione Europea punterà a rendere più solidi i rapporti commerciali con i Paesi terzi, creando un vero e proprio club delle materie prime con le nazioni che condividono i medesimi principi e obiettivi, attraverso una catena del valore globale, grazie al ruolo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e una rete di accordi per agevolare gli investimenti sostenibili e accordi di libero scambio, rafforzando la lotta alle pratiche commerciali sleali.

RAEE

Al via il bando per la raccolta Raee Domande entro il 30 maggio 2024

Pierpaolo Masciocchi

Il Centro di Coordinamento RAEE ha pubblicato **il Bando RAEE 2024** per l'assegnazione di risorse economiche finalizzate all'implementazione del sistema RAEE, con particolare attenzione alla fase della raccolta. Le risorse previste dal Bando sono messe a disposizione dai produttori di AEE tramite i Sistemi Collettivi e i destinatari delle stesse sono i Comuni e le società che effettuano la raccolta di rifiuti elettronici per loro conto.

Il nuovo Bando è articolato in tre Misure che differiscono per tipologia di iniziativa finanziabile e possibili soggetti richiedenti:

- **Misura A** - finanzierà opere presso il Centro di Raccolta (CdR) e l'acquisto di beni per l'operatività dello stesso ed è riservata ai soggetti che risultano avere almeno un CdR (servizio C2) iscritto al CdC RAEE;
- **Misura B** - è destinata alla realizzazione di nuovi CdR in Comuni in cui non ne esista già uno iscritto al portale del Centro di Coordinamento RAEE. È riservata a Comuni, Unioni di Comuni o Consorzi di Comuni e aziende che effettuano la raccolta di RAEE per conto dei Comuni;
- **Misura C** - è finalizzata alla realizzazione di progetti per la raccolta continuativa dei RAEE domestici sul territorio e di comunicazione locale ed è riservata ai soggetti che risultano avere almeno un CdR (servizio C2) iscritto al Centro di Coordinamento RAEE.

Ogni potenziale candidato potrà presentare una sola domanda di ammissione al contributo e per una sola Misura.
La dotazione economica complessiva del presente Bando è pari per il Fondo Infrastrutturazione a € 2.858.322,67, comprensivo anche degli avanzi dei Bandi precedenti, e per il Fondo Comunicazione a € 400.000. Il totale per ciascuna Misura è ripartito come di seguito:

- Misura A: 25% del Fondo di infrastrutturazione, per un totale di € 714.580,67.
- Misura B: 50% del Fondo di infrastrutturazione, per un totale di €

1.429.161,34.
- Misura C: 25% del Fondo di infrastrutturazione + 100% del Fondo di Comunicazione per un totale di € 1.114.580,67.

Rispetto all'ammontare del contributo questo varia in relazione alla misura prevista. Per la Misura A il contributo concesso per ciascuna domanda è pari all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo pari a € 30.000, per la Misura B è pari ad un massimo di € 75.000 per interventi di realizzazione di un nuovo CdR aperto al conferimento dei RAEE da un solo Comune e di € 100.000 per un CdR aperto al conferimento dei RAEE da più di un Comune. Infine per la Misura C il contributo massimo per ciascuna domanda è pari all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo di € 40.000.
La partecipazione al Bando è prevista nella sola modalità online, la domanda dovrà essere predisposta mediante l'apposita funzionalità disponibile nell'area riservata del portale del Centro di Coordinamento RAEE www.cdcraee.it, a cui si accede con le credenziali fornite dallo stesso Centro di Coordinamento RAEE. Il Modello di domanda e tutta la documentazione obbligatoria dovrà essere compilata e trasmessa **entro le ore 12.00 del 30 maggio 2024**.
Trascorso tale termine, le funzionalità per la compilazione e l'invio delle domande saranno disattivate e i contenuti precedentemente inseriti saranno accessibili al proponente in sola modalità di lettura e non modificabili. Le domande in corso di compilazione, ovvero incomplete e non trasmesse, e le domande inviate oltre il termine ultimo indicato saranno considerate come non pervenute e pertanto escluse dalla valutazione.
Al seguente link, oltre al testo del Bando (disponibile anche in allegato), sono disponibili anche le FAQ, i modelli di domanda, l'Allegato 1 e la guida operativa https://www.cdcraee.it/news/pubblicato-il-bando-2024-per-lerogazione-di-contributi-economici-finalizzati-allimplementazione-del-sistema-raee/.

RISCHI CLIMATICI

Nell'Unione tante leggi per l'ambiente, ora serve più azione

«Prima la legge sul clima, poi la governance europea e nazionale, infine i piani nazionali degli Stati membri. Oggi l'Europa è ben attrezzata dal punto di vista politico, legislativo e di pianificazione per affrontare i rischi climatici. Adesso è il momento di agire e di misurare come vengono via via implementate le azioni di adattamento, per preparare policy migliori in futuro». Angelika Tamasova, esperta di politiche di adattamento ai cambiamenti climatici all'Agenzia Europea dell'Ambiente (Eea) spiega che l'implementazione di misure di contrasto dei rischi climatici è in corso ovunque in Europa: «La questione è solo quanto velocemente saremo in grado di farlo». Per direzionare meglio le politiche degli stati membri, a marzo l'Eea ha pubblicato l'«European Climate Risk Assessment» (Eucra), la prima valutazione europea dei rischi climatici mai condotta, che elenca i 36 principali rischi climatici di un'Europa che sta diventando più calda due volte più velocemente del resto del mondo. Dai rischi per l'agricoltura, in particolare nel Sud Europa, alla siccità diffusa in tutto il continente, ad eccezione del Nord. Dalla preoccupante frequenza di inondazioni pluviali e fluviali, fino all'allarme per le ondate di calore, tanto che nell'estate del 2022 sono state attribuite al caldo tra le 60 e le 70mila morti premature in Europa. Nella migliore delle ipotesi, quella in cui si riesca a limitare il riscaldamento globale a + 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali, l'Europa dovrà imparare a convivere con un clima più caldo di tre gradi entro il 2100. «Sulla base della nostra analisi, 21 dei 36 rischi identificati richiedono ulteriori azioni e otto richiedono un'azione urgente - aggiunge Hans-Martin Füssel, esperto di rischi climatici e adattamento di Eea – e abbiamo valutato chi ha la responsabilità di gestirlo. Nella maggior parte dei casi l'Europa fornisce il quadro generale, ed è compito dei Paesi poi implementarlo, cooperando a vari livelli. Questo documento vuole rappresentare un concreto slancio in avanti rispetto al legalese, e sottolinea quando è necessario un coordinamento europeo, dove questo può contribuire per essere più efficace e come possiamo responsabilizzare i Paesi, in particolare per quanto riguarda i finanziamenti». In risposta al rapporto dell'Agenzia, la Commissione Ue ha elaborato un piano con i passaggi essenzia-

li per gestire i rischi climatici e aumentare la resilienza europea, incoraggiando gli Stati membri a tenerne conto durante la revisione dei loro piani nazionali per l'energia e il clima (Pniec), che dovranno essere presentati a giugno. Secondo stime prudenti della Commissione europea, i danni dell'inazione o di una prevenzione tiepida potrebbero ridurre il Pil dell'Ue di circa il 7% entro la fine del secolo. Se il riscaldamento globale supererà in modo più permanente la soglia di 1,5 gradi, la riduzione del Pil dell'Unione potrebbe ammontare a 2,4 trilioni di euro tra il 2031 e il 2050. «Dal 2019 ormai tutti i Paesi membri di Eea hanno strategie in materia di adattamento ai cambiamenti climatici - continua Tamasova - e con l'approvazione del Pnacc di fine 2023, l'Italia non è indietro dal punto di vista legislativo». Entrando nel dettaglio, «gli approcci nazionali - spiega l'esperta - sono molto diversi: c'è chi ha iniziato oltre dieci anni fa a pianificare le proprie politiche di adattamento, con strategie nazionali, come Finlandia (nel 2005) o Spagna (nel 2006); dieci Paesi (Croazia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Spagna, Islanda e Svizzera) oggi hanno una legge sul clima, quindi un approccio più giuridicamente vincolante; spicca per singolarità il modello della Germania, primo Paese europeo, e per ora l'unico, ad aver approvato nel 2023 un legge sull'adattamento al cambiamento climatico che stabilisce obiettivi e sistemi di monitoraggio». Sugli ultimi mesi di questa legislatura europea, in vista delle prossime elezioni, pesa la Nature Restoration Law: la legge sul ripristino degli ecosistemi sembrava a portata di mano dopo l'approvazione del Parlamento, ma è invece in stallo al Consiglio. «Gli ecosistemi sono già gravemente stressati dal degrado dei suoli, dall'eutrofizzazione, dall'inquinamento e dal cambiamento climatico, che è un moltiplicatore di rischio. Se adottata, farebbe parte delle soluzioni per contribuire a proteggerli e proteggerci», conclude Füssel.

INONDAZIONI COSTIERE, UNA STORIA DI SUCCESSO	La gestione del rischio Entro il 2100, i danni annuali causati dalle inondazioni costiere in Europa potrebbero superare il trilione di euro, con 3,9 milioni di persone esposte ogni anno al fenomeno. «Si parla di scenari con innalzamento del livello del mare di un metro, o potenzialmente anche di più, e questo potrebbe avere impatti davvero catastrofici per molte città in Europa, inclusa Copenaghen, dove è basata l'Agenzia Europea dell'Ambiente», spiega Hans-Martin Füssel di Eea. «Fortunatamente questo è uno scenario ormai irrealistico e anzi è uno degli ambiti in cui è importante evidenziare il successo in termini di gestione dei rischi. Negli ultimi sessant'anni, l'Europa non ha avuto inondazioni costiere realmente catastrofiche. Le ultime davvero gravi sono state negli anni Cinquanta, ma poi l'Europa e i paesi costieri hanno investito molto. Oggi la protezione delle coste è in gran parte una storia di successo». Questo richiede un'azione e una pianificazione nel lungo periodo: «Guardando all'Italia, penso a quanto ha impiegato il Mose a diventare operativo e ad entrare in funzione per proteggere la laguna di Venezia». Ma oggi è sotto gli occhi di tutti la sua utilità.

SISTEMA MODA

La svolta ecologica della moda ha bisogno di nuove figure

Giulia Crivelli e Giorgio Pogliotti

La domanda di lavoro delle imprese del sistema moda, nel medio periodo, sarà sempre più orientata alla ricerca di competenze professionali specifiche per gestire la transizione ecologica, verso manager e tecnici in grado di orientare le aziende in direzione della sostenibilità: dall'approvvigionamento di materie prime e semi lavorati al controllo del fine vita, con le attività connesse di raccolta dati, rendicontazione e corretta informazione al pubblico.

Il fabbisogno

Il sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, stima che il fabbisogno complessivo del sistema moda tra il 2023 e il 2027 sia di 72.900 nuovi occupati. Considerando i soli comparti di tessile, abbigliamento e accessori, la stima più conservativa è di un fabbisogno di 63mila nuovi occupati fino al 2027, che salgono a 94mila nella stima più favorevole. Ma quali sono le professioni con una richiesta emergente? Dall'attività di scouting condotta da Assolavoro e Datalab sui profili professionali più richiesti nei principali portali di raccolta vacancy (Linkedin, Trovit e Indeed) e tra le Agenzie per il lavoro associate, spiccano nuove figure professionali rivolte ad attività legate alla sostenibilità, nell'ambito delle funzioni di pianificazione e controllo (in inglese, Sustainability Specialist-Fashion, Environmental Reporting Coordinator). La domanda delle imprese si rivolge anche ad altre figure professionali che dovranno contribuire a riorientare le competenze verso la gestione dei processi di sostenibilità: nell'area management, controllo, amministrazione spiccano figure come Finance & Controlling Specialist, Finance Governance and Compliance Analyst. Nell'area analisi e monitoraggio la richiesta è per profili come il Digital Analytics Manager e il Business Performance Management Analyst.

Le politiche europee

Per industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature quasi la metà delle professioni ricercate è di difficile reperimento. Queste figure rispondono a una

dinamica produttiva caratterizzata dalle politiche dell'Unione europea sempre più indirizzate verso la ricerca di una maggiore sostenibilità in un settore considerato tra i più inquinanti e impattanti sull'ambiente. L'obiettivo entro il 2030 è quello di trasformare il sistema produttivo puntando su prodotti tessili più durevoli e riciclabili, con un ampio utilizzo di fibre riciclate e fabbricate senza sostanze pericolose e nel rispetto dell'ambiente. L'introduzione della cosiddetta "Responsabilità estesa del produttore", poi, impegnerà il settore ad assumere la piena responsabilità del ciclo di vita dei prodotti, compresa la fase di fine vita. Si prevede inoltre l'introduzione del "passaporto digitale" (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 febbraio sul caso Limonta), un'etichetta con dati leggibili digitalmente con le informazioni sul grado di ecosostenibilità del prodotto, la tipologia dei materiali, la riciclabilità. Ma le imprese sono pronte? Secondo l'Istat il 67% delle imprese del sistema moda hanno avviato azioni di tutela ambientale, con processi produttivi che riducono l'impatto delle attività soprattutto nel segmento più impattante, nella concia e nella pelletteria. Si va da interventi di risparmio del materiale utilizzato nei processi produttivi e di raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti, alle azioni di contenimento di prelievi e consumi d'acqua e delle emissioni.

Il sistema moda

È una sfida importante per un settore, il sistema moda nel suo complesso, che nel 2023 occupava oltre 600mila addetti, distribuiti su circa 60mila imprese, con un fatturato complessivo di oltre cento miliardi (dati Camera nazionale della moda). Il rapporto di Assolavoro e Datalab evidenzia però una struttura produttiva polverizzata, sul piano numerico predominano le imprese in forma singola o libero professionale o autonoma (54,3%), insieme alle società di persone che rappresentano il 12,4% del totale. Le restanti imprese sono suddivise tra società a responsabilità limitata (31%) e società per azioni (1,6%). Lo stesso quadro viene restituito dalla distribuzione per classi di addetti, con oltre un quarto degli occupati impiegati nelle micro imprese fino a 9 addetti e solo il 15% nelle grandi imprese oltre 250 addetti. Un ulteriore 19,8% è occupato nelle medie imprese da 50 a 249 addetti, ma a prevalere con il 37,6% degli occupati sono le imprese tra 10 e 49 addetti.

La presenza sul territorio

Nel confronto con il resto del manifatturiero qui c'è una maggiore presenza di occupati nelle micro imprese (27,7% contro 21,2%). Il costo del personale del sistema moda incide per l'8,4% sul totale del manifatturiero (a fronte di una quota di occupati pari all'11,8%), perché il costo medio per dipendente è inferiore rispetto al totale del manifatturiero, come conseguenza della minore

specializzazione e qualifica della forza lavoro del comparto. Il sistema moda, infatti, è caratterizzato da un'alta intensità di manodopera con qualifiche ridotte e basso costo. Rispetto al manifatturiero ci sono più operai: rappresentano il 71,9% nel sistema moda (contro il 65,6%). Sempre nel confronto con il resto del manifatturiero, ci sono più lavoratrici nel sistema moda: la quota di donne sul totale degli occupati è del 55,5%, il doppio rispetto al 27,8% del manifatturiero. A livello territoriale gli occupati sono presenti soprattutto in Lombardia (19,5%), Veneto (15%) e Toscana (23,9%). I singoli comparti sono però radicati anche in altre regioni, il tessile ha una presenza ampia in Piemonte, l'abbigliamento in Emilia-Romagna, per pelletteria e concia una quota rilevante di occupati è in Campania e Toscana, per le calzature nelle Marche e in Puglia.

Il progetto Altagamma

Va ricordato che la richiesta del sistema moda non riguarda solo le figure legate alla sostenibilità ambientale. Ci sono carenze o veri e propri *mismatch* (efficace termine inglese per indicare il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro) anche per tutte le altre figure delle diverse filiere, che nell'accezione allargata del sistema comprendono oreficeria e cosmetica. Proprio per cercare di risolvere il mismatch è nato Adotta una scuola, il progetto Altagamma arrivato alla terza edizione (si veda Il Sole 24 Ore del 24 gennaio). Anche perché nel manifatturiero il disallineamento interessa un'assunzione su due e arriva al 60% per le competenze scientifico-tecnologiche. Adotta una scuola, nato dalla collaborazione di Altagamma con il ministero dell'Istruzione e del merito, è un progetto che intende dare nuovo vigore al dialogo tra scuola e imprese, rafforzando l'alleanza tra il mondo produttivo e in particolare tra le aziende del lusso e gli istituti tecnici e professionali. Secondo le stime di Altagamma e Unioncamere, l'alto di gamma italiano avrà necessità di 346mila profili tecnici e professionali (rispetto ai 236mila stimati nel 2019). Quasi certamente si tratta di previsioni che andranno prossimamente aggiornate, includendo i profili legati al tema della sostenibilità sollevato dallo studio Unioncamere-Anpal.

SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Fiscalità e ambiente

di Maurizio Nadalutti

Il nostro Pianeta è in sofferenza. Gli effetti del surriscaldamento globale sono ormai tangibili, con evidenti conseguenze sull'ambiente e sulla biodiversità. Così come sono in progressivo aumento l'inquinamento dei mari, dell'aria, del suolo e del sottosuolo, con conseguenze negative anche per la salute degli stessi esseri umani, che ne sono la causa.
Per questo motivo gli Stati, chi più chi meno, stanno sempre più prendendo coscienza dell'importanza della salvaguardia dell'ambiente.
A questo fine, anche lo strumento delle fiscalità può giocare un ruolo di rilievo, prevedendo dei tributi aggiuntivi che disincentivano pratiche che danneggiano le risorse ambientali, nella logica di "chi inquina paga".
In sostanza, l'obiettivo è quello di attribuire la spesa funzionale alla tutela e al ripristino delle risorse ambientali all'autore della condotta lesiva dell'ambiente, mediante l'istituzione di apposite prestazioni patrimoniali, quali tributi, tariffe, canoni o contributi.
In questo modo viene promossa - in modo tutto sommato persuasivo, data la spesa "extra" che viene imposta agli operatori economici - l'adozione di comportamenti o processi produttivi attenti all'ambiente, disincentivando l'utilizzo di prodotti inquinanti o il consumo irresponsabile di risorse scarse.
Ne è un esempio, nel nostro ordinamento, l'imposta sul consumo dei manufatti in plastica con singolo impiego, c.d "Plasic Tax", introdotta con la legge di Bilancio 2020 (articolo 1, commi 634- 658, della legge 160/2019), in recepimento della direttiva del 5 giugno 2019, n. 2019/904/UE.
Tale imposta, la cui entrata in vigore è stata oggetto di numerose proroghe, l'ultima al 1° luglio 2024, colpisce il consumo di manufatti con singolo impiego, denominati "MACSI", che hanno o sono destinati ad avere funzione di contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci o di prodotti alimentari, realizzati con l'impiego, anche parziale, di materie plastiche e che non sono stati ideati, progettati o immessi sul mercato per compiere più trasferimenti durante il loro ciclo di vita o per essere riutilizzati per lo stesso scopo per il quale sono stati ideati.

La misura dell'imposta è di 0,45 euro per chilogrammo di materia plastica contenuta nei summenzionati manufatti (MACSI).
In ambito domestico, si può citare anche l'imposta sul consumo delle bevande analcoliche edulcorate, la c.d. "Sugar Tax", anch'essa introdotta con la legge di Bilancio 2020 (articolo 1,
commi 661-676, della legge 160/2019) e anch'essa, per ora, rimasta solo sulla carta, posto che la sua operatività è stata oggetto di diversi differimenti, da ultimo, al 1° luglio 2024. Ad ogni modo, tale imposta ha un duplice fine: quello della tutela della salute e del benessere delle persone (uno degli obiettivi fissati dal programma d'azione Agenda 2030, si veda più sopra), ma anche quello di utilizzo responsabile delle risorse ambientali, in particolare in un'ottica di riconversione, posto che lo zucchero può essere impiegato, in luogo al consumo ai fini alimentari, per la produzione di biocarburanti, i quali sono decisamente meno impattanti sull'ambiente rispetto ai combustibili fossili.
Il problema sottostante alle misure fiscali come quelle a cui si è fatto sopra cenno, è che in molti casi l'efficacia è limitata a determinati territori (Stato o gruppo di Stati). Cosicché, si possono configurare fenomeni di delocalizzazione, ossia l'impresa che produce inquinanti potrebbe decidere di spostare la propria sede in territori in cui le norme ambientali sono meno restrittive.
Ai fini di limitare questo tipo di fenomeno, senz'altro d'interesse è la disciplina approvata dalla Commissione europea con Regolamento UE 2023/956 denominato "Carbon Border Adjustment Mechanism" (CBAM) adottato il 10 maggio 2023. Tale misura, che ha introdotto un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, ossia, di fatto, un nuovo "dazio ambientale", è finalizzata a garantire che gli importatori di determinate categorie di prodotti riconducibili all'industria che utilizza alta intensità di carbonio e di elettricità - i settori interessati sono molteplici, ad esempio, l'industria del cemento, dell'energia elettrica, dei concimi, della ghisa, del ferro, dell'acciaio, dell'alluminio e dell'idrogeno -paghino un prezzo commisurato alle emissioni di carbonio in esse incorporate, paragonabile a quello sostenuto dai produttori UE nell'ambito del sistema di scambio delle quote di emissione (EU ETS). In buona sostanza, gli importatori di determinati beni la cui produzione comporta elevate emissioni di gas inquinanti, saranno tenuti ad acquistare dei certificati ad un prezzo corrispondente a quello delle quote del sistema ETS.
L'obiettivo di fondo è appunto quello di disincentivare la delocalizzazione delle unità produttive delle imprese residenti nell'Unione Europea in Paesi nei quali le norme a tutela dell'ambiente sono meno restrittive. Fenomeno che, oltre a rilocalizzare le emissioni di carbonio, rendendo meno efficaci le misure di contrasto all'inquinamento dell'aria introdotte dall'Unione Europea, sta altresì penalizzando il mercato del lavoro unionale.

Non deve però essere intesa come una misura con una finalità protezionistica, ma che ha l'intento di contribuire ad una riduzione significativa delle emissioni inquinanti, non solo all'interno dell'Unione Europea, ma anche al di fuori dei confini unionali (d'altronde il Pianeta è sempre lo stesso!), posto che potrà risultare un incentivo per gli Stati extra-UE ad adottare politiche finalizzate alla salvaguardia dell'ambiente, per non penalizzare le esportazioni nell'Unione Europea delle proprie aziende.
Entrando nello specifico della misura in parola, nella prospettiva di entrata a regime della relativa disciplina, si rileva la regolamentazione di due fasi, in modo da garantire una graduale introduzione dei nuovi adempimenti.
La prima è decorsa dal 1° ottobre 2023 e termina il 31 dicembre 2025 e rappresenta un periodo di transizione durante il quale gli importatori UE non devono acquistare i summenzionati certificati ambientali, ma sono tenuti a rispettare degli obblighi di "compliance", consistenti nella presentazione di talune comunicazioni in cui devono essere indicati i quantitativi di carbonio presenti nei prodotti importati. Così come previsto dal Regolamento attuativo relativo alle norme di rendicontazione, pubblicato il 17 agosto 2023, all'interno di tali dichiarazioni, gli importatori - durante la fase transitoria - devono, tra l'altro, riportare: il tipo di merci identificato dal relativo codice di Nomenclatura Combinata; la quantità di beni importati, le emissioni dirette e indirette in essi contenute, calcolate secondo specifiche modalità; qualsiasi "prezzo del carbonio" già pagato all'estero per le emissioni; qualsiasi materiale precursore incorporato nel prodotto finale; lo Stato in cui è dovuto il prezzo del carbonio; lo Stato di origine delle merci importate; l'identità e l'ubicazione degli impianti in cui i beni sono stati prodotti e i percorsi di produzione utilizzati per la fabbricazione dei beni (e parametri di produzione associati). La citata dichiarazione ha cadenza trimestrale: la prima, riferita all'ultimo trimestre 2023, doveva essere presentata all'Agenzia delle Dogane entro il 31 gennaio 2024, ma per problemi tecnici, l'adempimento è stato prorogato di 30 giorni. La prossima scadenza è ora il 30 aprile 2024, in relazione alle importazioni effettuate nel primo trimestre 2024.
I dati e gli elementi comunicati alla Commissione saranno raccolti in un apposito registro CBAM, ovvero in una banca dati elettronica standardizzata, che sarà funzionale alla definizione della disciplina definitiva.
L'importanza dei dati che si intende raccogliere è avvalorata dal fatto che, in caso di irregolarità, l'importatore potrà incorrere in sanzioni per un importo fino a 50 euro per ogni tonnellata di emissioni non dichiarata. Le penalità sono maggiorate qualora siano state presentate consecutivamente più di due relazioni incomplete o inesatte oppure se le relazioni non sono state presentate per più di sei mesi.
La seconda fase avrà inizio il 1° gennaio 2026. Da tale data gli stessi importato-

ri saranno tenuti ad acquistare i certificati CBAM, corrispondenti alle emissioni incorporate dei beni importati.
Sempre con l'obiettivo di tutelare l'ambiente, oltre alle misure disincentivanti come quelle che sono sopra state descritte, risultano molto efficaci anche le iniziative legislative che invece promuovono le buone condotte, ossia benefici o incentivi fiscali. Un esempio noto nel nostro ordinamento sono le detrazioni fiscali previste per gli interventi edilizi di riqualificazione energetica, introdotte con la legge Finanziaria 2007 (legge n. 296 del 27 dicembre 2006) e successivamente riproposte nel corso degli anni.
Più numerosi sono gli interventi sotto forma di contributi, come gli ecoincentivi nel settore automobilistico o i diversi contributi previsti sia a livello statale, sia a livello regionale, per favore interventi di efficienza energetica, quali installazione di impianti fotovoltaici, o per l'adozione di modelli di economia circolare, come i progetti di c.d. "transizione green".
Nonostante ciò, c'è ancora molto da fare: occorre, in particolare, un coordinamento tra tutti gli attori in campo (i diversi governi mondiali, nello specifico), anche perché quanto di buono fatto da taluni non può essere vanificato da condotte irresponsabili e dannose di altri. Però, se non altro, sembra che la problematica della salvaguardia dell'ambiente stia cominciando ad essere presa seriamente in considerazione, sperando che le misure davvero incisive non siano poste in essere quando ormai è già troppo tardi. Anche se c'è la sensazione che sia già troppo tardi.